

MARCELLO DELL'UTRI

È stato un pilastro di Publitalia, poi ideatore di Forza Italia. Il suo rapporto col Cavaliere è inossidabile. I suoi circoli sono un po' datati, ma è sicuro che nella sfida per la sopravvivenza del berlusconismo Marcello ci sarà.



MICHELA BRAMBILLA

Imprenditrice, 43 anni, ministro del Turismo, la sua stella è tornata a brillare. È già pronta a mettere a disposizione le sue doti di manager per organizzare i nuovi Team della libertà che dovranno diffondere il verbo del Cavaliere.



Ma guarda un po' Se il premier usa le parole del nemico

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
susanmaturocc@yabbot.it

Ecosì, in una domenica qualunque, Silvio Berlusconi ha finito per dar ragione a Gianfranco Fini. Insolito come l'uomo che morde il cane. Di certo il Cav non se ne sarà accorto, non ci avrà pensato, tutto concentrato – come sostengono i più – nel compito di scrollarsi di dosso gli attuali vertici del Pdl in favore dei più agili Team della libertà e magari già che c'è far fuori quegli ex colonnelli aennini che da ultimo nel Pdl non godono di grande popolarità. Ma dicendo che «se negli ultimi due mesi la nostra parte politica ha dato un'immagine che non ha entusiasmato, lo si deve ad alcuni errori del partito e non del governo, che ha fatto bene, ha raccolto il

consenso costante degli italiani in tutte le tornate elettorali, e per questo deve andare avanti fino al termine della legislatura», dicendo insomma che lui è l'esecutivo che funziona e che il Pdl invece non va, il Cavaliere non ha soltanto fatto un tutt'uno di quel che fa un partito (prendere i voti) con quel che fa il governo (governare), non ha soltanto messo da parte il dettaglio che lui di quel partito è il leader ormai incontrastato: ha per così dire messo la firma su quel che fra l'altro disse il leader di Fli nella leggendaria direzione nazionale col ditino alzato del 22 aprile scorso. «Certo che l'azione del governo è stata positiva, ma il problema non è questo. Il problema è che a mio modo di vedere il Pdl su alcune questioni sta perdendo quella che era la sua ragione d'essere, ha un po' perso il suo smalto», spiegò quel giorno Fini. Bene il governo, male il partito: tale e quale al Silvio di oggi.

L'ex leader di An, da cofondatore

del Pdl puntò allora il dito sull'inconsistenza del Popolo della libertà, spiegando che l'assenza di un dibattito interno e di una precisa identità del Pdl portava a un appiattimento sulle ragioni della Lega: e che, per questa via, Berlusconi finiva per regalare al carroccio i voti del nord. Il prodromo dello sfarinamento di tutto, insomma. Fra gli altri esempi, Fini citò proprio la questione delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, tornata in questi giorni d'attualità: «Come mai non c'è stata ancora alcuna proposta del partito?». (Anche allora, va detto, Berlusconi dimostrò di confondere azione di partito e azione di governo, perché rispose: «Ma Gianfranco, ci stiamo lavorando tutti i giorni, col governo»). E ancora chiese, Fini: «È malizioso dire che le risorse sono troppo scarse?». Si rispose da solo: «Quelle risorse sono scarse anche perché la Lega su queste questioni è disinteressata. Io non dico che Tremonti è leghista, io dico che Tremonti deve tener conto delle ragioni della coalizione». È il trailer di quel che è successo in questi giorni, con il 17 marzo degradato a festa di seconda fascia perché, appunto, i soldi non ci sono. Così come lo è «il problema non è il governo, ma il partito». Se quel 22 aprile Fini avesse aggiunto una frase alla Cassandra del tipo «i fatti mi daranno ragione», tra le ragioni della sua espulsione dal Pdl Berlusconi avrebbe anche addotto che portava sfiga, chissà. ❖

CLAUDIO SCAJOLA

Sopravvissuto a due dimissioni, resta un uomo su cui il Cavaliere punta quando deve riorganizzare il partito.



SANDRO BONDI

Il mite per eccellenza, sull'orlo di una duplice crisi di nervi: per i tagli di Tremonti e la tentazione di Silvio farlo fuori



DENIS VERDINI

Toscanaccio sulfureo, l'ex macellaio fattosi banchiere e incappato in guai giudiziari, detto la «Supercazzola di Campi Bisenzio», ha perso appeal agli occhi del capo. In più, apprezza le belle donne ma non è una di loro



IGNAZIO LA RUSSA

Colonnello e ministro della Difesa, falcchissimo ora nemichissimo di Fini, sconta la partecipazione ad un triumvirato caduto in disgrazia e l'età non più verde neanche per lui. Rimpiazzabile con l'altrettanto fedele Giorgia Meloni.

